ANNO 2. Torino, Sabbato 17 febbraio 1849. Num. 42

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONE In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 15 FEBBRAIO

QUESTIONE ITALIANA

La *Presse* del 12 corrente ha di bel nuovo una delle sue comunicazioni diplomatiche sulla questione italiana, non certo a favore della causa italiana, ma più tosto in patrocinio dell'Austria.

L'autore prende ad esaminare quale dovrebbe essere il modo da tenersi dal presente governo francese nella soluzione della questione italiana, e quantunque espressamente non lo dica, le sue conclusioni tornano ad un dipresso, come quelle dell' *Événement* sopra cui ci siamo trattenuti ieri.

Nella comunicazione della *Presse*, ciò che vi ha di nuovo, e diremo anco di bizzarro, sono i motivi sopra cui si appoggia. Se si effettuasse il regno dell'Alta Italia, essa dice, e per conseguenza se la Lombardia fosse incorporata al regno di Sardegna, posto un fine alla guerra contro l'Austria, incomincierebbe un'altra guerra civile fra gl'italiani medesimi. E perchè?

Perchè in primo luogo il colonnello Frapolli rappresentante del governo provvisorio a Parigi, appena successe la fusione sardo-lombarda diede la sua demissione e fece una protesta a nome dei patriotti lombardi. Secondariamente, perchè Mazzini, capo della *Giovine Italia*, pubblicò a Milano una protesta analoga dichiarando che se dalla parte repubblicana non si respingeva di subito la fusione votata *sotto la compressione delle baionette piemontesi*, era appunto per non inciampare la crociata contro l'Austria; ma che faceva le sue riserve per l'avvenire, quando la lotta contro l'Austria fosse riuscita colla piena emancipazione della Lombardia.

Soggiunge la *Presse*, che dopo i disastri dell' esercito piemontese e la sua evacuazione della Lombardia Mazzini e i suoi repubblicani, considerando per quel fatto la Lombardia affrancata dalla fusione col Piemonte, stabilirono una giunta, prima in Valtellina, poi a Lugano (cantone Ticino).

Da quest'ultimo luogo Mazzini, il 30 nov. prossimo passato, diresse ai plenipotenziari che rappresentar dovevano le potenze mediatrici al congresso di Brusselle una specie di *memorandum*, nel quale ei faceva dipendere la soluzione della questione italiana dall' adempimento simultaneo delle seguenti due condizioni: annichilamento assoluto della dominazione straniera in Italia, e *libera espressione della sovranità nazionale*. E per dare maggior forza al suo *memorandum*, Mazzini lo presentò alle potenze mediatrici siccome l'espressione della volontà dell'*assemblea nazionale* (!!!), sedente sulle frontiere della Svizzera e composta dei capi dell'emigrazione lombarda. Indi conchiude:

« Ogni accomodamento politico che violasse la volontà dell' *assemblea nazionale* sopra il secondo articolo dei nostri richiami, in vece di consolidare la pace, getterebbe il germe della guerra e della discordia nel seno della nostra patria. Se le potenze mediatrici non vogliono o non possono esaudire i nostri voti, ci lascino fare da noi. Da soli abbiamo intrapresa l' opera dell' emancipazione, da soli sapremo condurla a termine ».

L'avete udito! prosegue la *Presse*. Se il risultamento finale delle conferenze di Brusselle, deve comporsi coll' assicurare al re Carlo Alberto la corona di ferro, la *Giovine Italia* promette di strappargliela colla spada alla mano. La lotta lombarda ricomincierebbe di nuovo, non più contro l'Austria, bensì contro la Sardegna. E seguendo l'antico adagio, fra due litiganti il terzo gode, l'Austria finirebbe a riconquistare la Lombardia, ed a consolidarvisi, tanto più che l' Italia, spossata dalla guerra civile, non potrebbe opporle se non una debole resistenza. — Fin qui la *Presse*.

Questi puerili ragionamenti farebbero maraviglia se non si sapesse che chi ha una cattiva causa in mano, in mancanza di buone s'appiglia alle cattive ragioni per difenderla.

Che il signor Frapolli abbia protestato contro la fusione, è cosa che a nulla monta. Egli era nel suo diritto, perchè ogni uomo è padrone della sua volontà; ma la volontà di uno o di pochi non è quella che debba prevalere sulla grande maggioranza.

È pur singolare che l'Austria (si dicam l'Austria, perchè da essa parte la nota comunicata alla *Presse*) la quale per diciotto anni continui ed anco di recente ha perseguitato *Mazzini* e la *Giovine Italia*, che omai comincia a diventar vecchia, come un capo ed una setta di faziosi, ora inalzi e l'uno e l'altra al livello di una potenza, che può tenersi al paro e disputare in un congresso colla Sardegna, l' Austria e la Francia e l'Inghilterra. Ma se Mazzini è potente abbastanza per istrappare colla spada alla mano la corona di ferro dal capo di Carlo Alberto, perchè non lo sarà egualmente per istrapparla dal capo dell' imperatore Francesco Giuseppe? Noi saremmo ben contenti se egli possiedesse tanta forza e tanti mezzi; ma il vero è che Mazzini e i Mazziniani, schiamazzano molto e valgono poco; atti a suscitar turbolenze e disordini, inetti alla guerra', voi gli trovate sempre ove si fanno delle sommosse, giammai sul campo di battaglia. Quando Carlo Alberto e il suo esercito combattevano contro gli austriaci, Mazzini e la sua accozzaglia stavano a Milano a divertirsi: e quando il nemico si accostò a Milano, Mazzini e compagnia furono i primi a darsi alla fuga. Mazzini è un cospiratore infaticabile e un dottrinario intollerante; ma le sue cospirazioni non sortirono altro fine tranne quello di far delle vittime, e le visionarie dottrine cominciano a scader di prezzo, e riceveranno il colpo di grazia, dopo che avendo egli il campo libero in Toscana e a Roma, avrà lacerate quelle provincie coll' anarchia, e travoltele nella confusione.

Dalla tema di una guerra civile fra il prefato Mazzini e il re Carlo Alberto, la *Presse* passa ad altre considerazioni di convenienza. Un ingrandimento territoriale dello stato Sardo, ella dice, sarebbe veduto con gelosia e mal sopportato dagli altri stati d' Italia, che temerebbero o di essere assorbiti da lui o di dover soggiacere alla sua preponderanza.

Queste gelosie ci paiono o non vere o per lo meno esagerate; e certamente non appoggiate ad alcun giusto motivo. Certo, che l'Alta Italia debbe avere una preponderanza ed essere più forte degli stati centrali e meridionali, perchè ella è esposta a maggiori pericoli, e sta all' avanguardia contro le invasioni dello straniero: ma questo lungi dal pregiudicare agli altri stati, ne è più presto la garanzia. Come d' altra parte stipulati i diritti e doveri di ciascuno stato, e i vincoli con cui saranno legati fra di loro, non ci è più preponderanza, non più gelosia.

Si osservi poi che il regno dell' Alta Italia e il regno di Napoli si troverebbero a pari forze, e se gli eventi portassero la costruzione di un regno dell' Italia centrale, ne sarebbe lo stesso: ma lasciamo pure che questa si rimanga divisa in due stati, essi, sarebbero piuttosto il punto centrico, che mantiene l' equilibrio fra i due stati estremi, intanto che l' uno di questi due sarebbe di contrappeso all' altro che volesse preponderare su Toscana e stato romano.

Del resto se gl' italiani tendono spontaneamente ad unirsi, più che un male sarebbe un bene e un garante di più per la sicurezza dell' Italia e la pace dell' Europa.

Finalmente non sono forse più di trent' anni da che l' Austria tende a proponderare sull' Italia, ed anche ad assorbirla? Non è forse l' Austria che volle spogliare il pontefice di una porzione de' suoi stati? che volle mettere un austriaco sul trono dei re di Sardegna? che ebbe in pensiero di fondare una confederazione italiana sotto il protettorato di lei? E l' Austria ha forse rinunciato alle sue idee?

La questione italiana non può risolversi se non colla totale espulsione dell' Austria dalla penisola; come la questione ellenica non potè risolversi se non coll' espulsione de' turchi dalla Grecia, e la questione belgica se non colla finale separazione del Belgio dall' Olanda. Elementi eterogenei gli può unire la forza, ma cessata questa tornano a separarsi: perchè le leggi della natura sono più forti di quelle degli uomini. La testardaggine austriaca è fissa nel voler tenere l' Italia: ma non la terrà; vi saranno guerre, si spargerà molto sangue; il paese ne soffrirà tanto da risentirsene per lungo tempo: ma l'Austria vi consumerà forze e denari, consumerà sè medesima, ed in ultimo si troverà lassa e sfinita, rotta in più parti, caduta in miseria, e l' Italia sarà libera.

Se chi governa lo stato austriaco si volgesse a più savi consigli, più che pensare al conquisto dell' Italia, che di più in più le sfugge di mano ogni giorno, dovrebbe anzi pensare ad abbandonarla a condizioni fruttifere pel suo erario e pel suo commercio, ed applicare invece tutte le sue forze e tutti i suoi pensieri ad un savio riordinamento della sfasciata monarchia, a ristaurare l' amministrazione che versa in uno spaventevole disordine, a diminuire un esercito che divora le sue finanze, a pacificare i suoi popoli, armati gli uni contro gli altri, ed a colmare la voragine dello sterminato suo debito pubblico la quale un po' più che si dilati e si affondi minaccia l'esistenza dell'impero.

Non possiamo terminare quest'articolo senza riferire un brano di lettera in data di Milano 27 gennaio e riferita dalla *Gazzetta d'Augusta* del 12 corrente.

« Già sapete che gli abitanti della Lombardia hanno cominciato ad emigrare in gran numero nella Svizzera, ma da alcuni giorni pare che lo spirito di emigrazione abbia invaso la popolazione intiera, ed è diventata talmente spaventevole che l'autorità militare ha dovuto prendere delle misure per frenarla. Si decise pertanto di rendere mallevadori gli abitanti più ragguardevoli *della fuga dei loro fittabili ed altre persone da loro dipendenti*, minacciando di punirli con pene pecuniarie e col carcere se non usano tutti i mezzi per impedire l' emigrazione di coloro.

« Per indi porre un argine più efficace alla spopolazione del paese fu formato un cordone sulla riva orientale del Lago Maggiore, che si estende da Luino a Sesto Calende, il quale al presente fu anche dilatato dal Ticino al Po fino a Piacenza.

« Oltre di questo un altro cordone fu fatto sulla riva destra del lago di Como da Lecco a Colico. Con ciò si spera, se non d' impedire affatto, almeno di frenare in qualche modo l' emigrazione nella Svizzera e nel Piemonte.

« Da alcuni giorni la guernigione di Milano fu accresciuta di tre battaglioni d' infanteria, a talchè il totale somma a 17m. uomini, de' quali 10m. stanno pronti al primo segno ad accorrere ovunque lo richiede il bisogno.

« Pare quasi che gli austriaci siano risoluti di procedere contro questa città con un *rigore anche più severo*. Le proprietà di tutti gli abitanti che presero parte all' ultima rivoluzione devono essere poste sotto sequestro da una commissione presieduta dal generale Wohlgemuth. Le prime vittime di questa misura dovranno essere i membri del governo provvisorio, come anco le principali e più ricche famiglie di Milano. Per conseguenza ogni proprietà che frutta lire 10m. austriache di annua rendita dovrà essere sequestrata; a cui bisogna aggiungere le multe pecuniarie portate nel proclama di Radetzky 11 novembre.

Da queste misure sono esclusi soltanto quelli i quali possono provare che dopo il ritorno degli austriaci non abbandonarono lo stato. Ma costoro formano una minima frazione degli abitanti.

« Il termine prescritto dal proclama pel ritorno degli emigrati, è omai al suo fine; eppure pochissimi sono quelli che ne profittano. Come finirà questa faccenda? »

Questa testimonianza di un tedesco, che scrive ad una gazzetta tutta devota all' Austria, viene a corroborare quanto abbiamo detto più volte intorno al sistema violento seguito dall' Austria in Lombardia; come anco intorno all' ignoranza degli austriaci che dopo un terzo di secolo di soggiorno in Italia, non hanno ancora imparato a conoscerla. L' insana misura di rendere risponsabili i possidenti della fuga dei loro fittabili ed altre persone di loro dipendenza, parte tuttavia dell' errore, di cui gli austriaci non sanno liberarsi, che il contadino in Lombardia sia vincolato alla gleba; mentre è libero, liberissimo quanto può esserlo Radetzky, e può stare o andare come più gli piace e senza altro riguardo che alla sua volontà.

Questa lettera poi se da una parte dipinge al vero lo stato delle cose, dall'altra testifica l'avversione insuperabile che per gli austriaci hanno i lombardi, e come siano più presto inclinati ad abbandonare il natio paese, e ad esporsi ad ogni disagio, anzi che star sotto di un dominio abborrito.

Infatti l'autore della lettera parlando del rifiuto con cui tutte le congregazioni provinciali, eccetto una sola, hanno negato di scegliere un deputato da mandarsi a Vienna onde concertare col ministero sopra il nuovo ordinamento dello stato, soggiunge: « A dispetto di tanta

ostinazione, non è tuttavia perduta la possibilità di far piegare alla fine e rendere obbedienti queste ricalcitranti provincie. Frattanto però il contegno dei deputati della congregazione qui di Milano tira per le lunghe la resistenza contro gli ordini imperiali, stantechè questo corpo abbia dichiarato all'unanimità che giammai egli non procederebbe alla scelta di un deputato da mandarsi al parlamento austriaco, tranne che non vi sia costretto dalla forza o dalla minaccia di estorsioni di denaro o dal carcere. »

Posti questi preliminari, noi domandiamo alle potenze mediatrici, come fia possibile una riconciliazione fra l'Austria e il Lombardo-veneto; e domandiamo all'Austria medesima, come spera di amicarsi quei popoli, se in sette od otto mesi sono tornati sotto il di lei giogo lungi dal far loro sentire alcun beneficio, gli ha di continuo maltrattati, ed oppressi con vessazioni, espilazioni e brutalità di ogni maniera, a tal che se prima ell'era odiata in un grado, ora lo è in cento.

V'aggiungi che per quante promesse possa far l'Austria, ella non è in grado di mantenerne alcuna: imperocchè quand'anche non vi fosse tratta per abituale antichissima inclinazione, vi sarebbe costretta dalla necessità. Da prima l'impero austriaco è una mal cementata aggregazione di popoli diversi, con diverse pretensioni; e chi garantisce che l'una o l'altra fra cotali pretensioni, non abbiano a spingere il governo a ledere le franchigie degli italiani? In secondo luogo, ella è carica di debiti e di bisogno, e vi vuole del tempo assai prima ch'ella riesca a dare un assetto regolare alla sua amministrazione: cacciata quindi dalla pressante necessità, ella è costretta, anche contro sua voglia, ad espilare i popoli ed a mancare alle promesse fatte a loro, come mancò alle promesse fatte più volte ai suoi creditori.

Concludiamo pertanto che se si vuole realmente la pace dell'Italia, e con essa dell'Europa, l'unico mezzo di ottenerla si è d'indurre colle buone o di costringere colle cattive l'Austria a sgomberarla; e per assicurare l'indipendenza italiana contro le aggressioni che potessero venire dall'esterno, e la sua quiete contro le fazioni che possono turbarla nell'interno, è di suprema, anzi d'inesorabile necessità che vi sia un regno dell'Alta Italia unito e forte.

Ma se l'Austria conserva un piede o nella Lombardia, o nel Veneto, od in entrambi, date costituzione, libertà, privilegi, garanzie finchè ne volete, non vi sarà pace, ma pausa; nè andrà gran tempo che le insurrezioni, le rivoluzioni, le guerre ripiglieranno da capo.

A. Bianchi-Giovini.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 11 *febbraio.* L'assemblea giustifica pienamente le provisioni fatte nascere dall'adozione della proposta Lanjuinais. L'inattenzione più compiuta, la più scoraggiante indifferenza regnano sugli stalli del Parlamento. Dicesi che le diserzioni abbiano digià cominciato e che alcuni rappresentanti siano digià iti a piantare il loro vessillo elettorale ne'loro rispettivi dipartimenti. Sta ora a vedere se si può impedire quella vergognosa emigrazione, con una misura di cui si parla, coll'istituzione cioè d'una commissione di venticinque membri, col titolo di Commissione dei congedi, e che non lascerebbe partire i rappresentanti che per ragioni di vera urgenza.

Però tutti sentono il bisogno che il partito repubblicano moderato si occupi delle prossime elezioni, per le quali il partito contrario briga già con tanta prontezza ed abilità. L'*Évenement* raccomanda quella misura pel bene della Francia, benchè i suoi voti fossero stati prevenuti, avendo la riunione del *Quai d'Orsay* stabilita di già la scelta de' 14 rappresentanti della Senna, i quali tutti appartengono alla classe de' moderati.

Se la seduta di ieri fu di poco interesse e noiosa, si sospetta che quella di martedì, nella quale si dovrà fare la terza deliberazione sulla proposizione Laujuinais, sarà agitatissima. I montagnardi riuniti a' repubblicani vecchi faranno uno sforzo per distruggere l'effetto de' voti precedenti, ma inutilmente: non farebbero che galvanizzare un cadavere: l'assemblea era morta prima ancora che l'uccidessero.

Il ministro della guerra disapprovò non ha guari non mi ricorda più qual generale, per aver desso in un suo discorso all'esercito dell'alpi introdotte alcune espressioni relative alla politica, ed il rigore del ministro non era per certo riprovevole; ma ci vorrebbe un sol peso ed una sol misura per tutti. Ecco il vincitore d'Isly dire in un'allocuzione agli ufficiali di quello stesso esercito « la Francia ha uno stupendo esercito e tuttavia non può mandarlo al di fuori. Egli è impossibile al governo di pensare a passare le Alpi, quando l'esercito lascerebbe dietro di sè una guerra civile considerevole » queste parole sono disonorevoli alla Francia, e scoraggianti per l'Italia; ma il maresciallo Bugeaud non è la Francia; solo Luigi XIV diceva: lo stato son io! » Il celebre maresciallo non solo affida al braccio della forza la soluzione de' problemi sociali che agitano la Francia, esso si fa pure il panigerista di Radetzki, di Windisgraetz e di quanti demoni ha mandati fuori l'Austria per opprimere i popoli: udite: « se l'impero d'Austria fugge oggi ad una dissoluzione che sembrava inevitabile, lo deve al suo esercito. Sì, la forte organizzazione, la disciplina severa, lo spirito militare dell'esercito austriaco ne hanno essi solo trattenuta la ruina. » L'adulazione non poteva andar più oltre, e Francesco Giuseppe I saprà premiarlo col toson d'oro.

La commissione incaricata d'esaminare il progetto di legge sui circoli politici ascoltò oggi la lettura del rapporto del signor Cremieux, le cui conclusioni sono contrarie al progetto del governo. Su uno dei precedenti fogli dell'*Opinione* avevamo già fatto parola d'un progetto per l'accelerazione della corrispondenza postale fra la Francia e l'Italia. Ora con piacere apprendiamo dai giornali, francesi che il sig. Magnetti, già console generale inviato dal governo sardo a Parigi per stabilire col governo della repubblica le basi d'una nuova convenzione postale, presentò parecchi progetti ed ha intavolate le trattative. Nello stato attuale delle cose le lettere non si distribuiscono a Torino che 86 ore dopo aver lasciato Parigi. Uno de' progetti del signor Magnetti, modificato dall'amministrazione francese, farebbe giungere le lettere a Torino in 66 ore. L'amministrazione francese si incaricherebbe, dividendo i dispacci a Mâcon, di recarli in 40 ore a Belley, a partire dal mese d'aprile prossimo. Per convenzioni che stanno per essere definite, verrebbero trasmesse in 4 ore a Ciamberì e di là a Torino a capo di 21 ore.

Quando la strada ferrata da Parigi a Tonnerre sarà in attivazione, si guadagneranno ancora 4 ore.

Il risultato di quest' accomodamento permetterebbe di distribuire le lettere a Torino il quarto giorno, verso mezzodì. Quest'accelerazione progressiva, estendendosi in tutto il rimanente dell'Italia, procurerebbe immensi vantaggi al commercio ed alle relazioni sociali.

SVIZZERA.

BERNA. Il console svizzero in Livorno ha scritto al consiglio federale, chiamando l'attenzione di quest' autorità sulle diposizioni seriamente ostili del popolo livornese a riguardo degli svizzeri colà stabiliti. Causa principale, per non dire unica, di tanto esasperamento gli ingaggi che avvengono in Isvizzera pel servizio di Napoli, e le severe misure dal potere federale prescritte in odio della emigrazione italiana, che aveva cercato un asilo nel cantone Ticino.

In una circolare diretta a tutti i consoli svizzeri in Italia il consiglio federale si è spiegato su questi due punti capitali, e si rivolse inoltre al governo toscano, pregandolo di accordare la sua protezione ai cittadini svizzeri residenti in Toscana.

Stando alla Nuova Gazzetta di Zurigo, gli svizzeri in Firenze si sarebbero posti sotto la protezione del console francese.

SPAGNA.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MADRID, 5 *febbraio.* La discordia si è più che mai riaccesa nel gabinetto ministeriale. Il Santo Padre non ha fatto all'avanguardia spagnuola quella accoglienza che s'aspettava. Egli si è mostrato freddo, indeciso; e non si sa se verrà dato l'ordine della partenza alle altre navi, che da Cadice devonsi congiungere a quelle di Barcellona per raggiungere l'ammiraglio Mustillos nelle acque di Gaeta.

Come già vi dissi, havvi disaccordo nel consiglio, il ministro della marina ha dimesso il suo portafoglio, che viene affidato a D. Rocca de Jogores. Questi non si mostrò molto favorevole alla spedizione, ond'è che la flottigiia pare destinata a ritornare a quel dolce far niente che è il suo appanaggio da molti anni. Ora un fatto inatteso condusse nuovamente lo zelo di S. M. ad una inconcepibile recrudescenza.

Il Santo Padre è un uomo debole se lo giudichiamo dall'enciclica piagnolona diretta all'arcivescovo di Valenza. Questo prelato in una sua lettera dello scorso dicembre diretta a Gaeta, dolevasi della trista sorte toccata al Sommo Pontefice, e chiedevagli la permissione di fare appello alla divozione dei fedeli spagnuoli onde raccogliere ed inviare al Santo Padre l'obolo della vedova e dell'orfano.

Io non so se i romani lascino il Santo Padre in angustie di danaro. Ma è certo che questi rispose all' arcivescovo di Valenza con un breve nel quale si raccomanda alla carità dei fedeli ed alle loro preghiere per raddolcire il suo tristo esilio. Poco dopo l'enciclica penetrò nella corte: e la giovine regina insistette più che mai nel suo progetto di spedire soldati e vascelli a liberare il papa infelice. Ma le si rispose che quello stesso sfortunato pontefice aveva vednto di mal occhio l'arrivo del *Mazzavedo* e del *Volador*, che si era spaventato all' idea di un intervento, e che egli si era abbastanza chiaramente spiegato contrario ad un tale progetto.

Ora siccome in questo stesso momento arrivò a D. Pidal la risposta dell'abate Gioberti all'ambasciatore di Spagna, Bertrand de Lis si è voluto stabilire che le esitazioni di Pio IX fossero un effetto dei maneggi del gabinetto democratico di Torino. Intanto i vescovi hanno trasmesso ai parroci ed ai vicari l'enciclica lagrimosa del papa, la quale attualmente è sparsa in tutta la Spagna.

Giacchè ora si parla di finanze io vi debbo dire che la banca di S. Ferdinando al capitale di 200 milioni di reali trova grandi difficoltà a costituirsi.

Nelll' interiore dell' Escuriale vi hanno sempre nuove avventure.

Don Francesco di Paola è il più sfortunato marito che vi sia in tutte quante le Spagne, di cui egli è il Re: egli ebbe la disgrazia di nascere e di regnare in un paese ove abbondano troppo i D. Giovanni. S. M. cattolica Isabella II. sua consorte pare al contrario compiacersi assai di tal genere di seduttori. Finite le avventure col generale Serranos, caddero i reali favori sull' intendente generale di palazzo, principe di Villa-Hermosa, tacendo degli altri, che la discrezione di cortigiani ha voluto nascondere nel mistero.

Noi non potremmo dire con certezza se l'infelice sposo abbia trovato qualche miniatura sospetta nelle mani della regina; se abbia letto qualche viglietto carico di profumi, e d'errori d'ortografia, come sogliono essere gli scritti d'Isabella II. e indirizzato a D. Josè di Villa-Hermosa; ma è positivo che D. Francisco di Paola è in piena ribellione: che egli pretende una costituzione coniugale più favorevole alla causa dei mariti; e che ha avanzato il progetto di distituire gl' intendenti di palazzo, ecc. ecc.

Ma Isabella II. avvezza fino dai suoi primi anni alle insurrezioni, non mostra di far gran conto di quella del re.

Allora D. Francisco di Paola si è diretto allo stesso Villar-Hermosa, e suscitò un alterco abbastanza vivo con lui.

D. Giovanni si è rivolto al suo *Leporello*, cioè a Narvaez, presidente del consiglio. Hanno fatto lega tra loro e si sostengono a vicenda in faccia alla regina.

Ora il duca di Valenza ha offerto la sua mediazione per la pacificazione dell' Escuriale — Vi riuscirà? . . . . Ecco la quistione.

Intanto il ministro delle finanze Mon presentando al congresso il rendiconto delle spese trovò nei suoi colleghi molto rigore, ed il desiderio di ridurre il personale della corte. Il presidente del consiglio prese la parola per difendere la dignità di corte. Nacque in allora quella discussione famosa che la *Gaceta* e l'*Heraldo* hanno prudentemente pubblicata con degli interlinei vuoti onde non dar appiglio alla maldicenza.

Ma la malizia pubblica, che non è pagata come lo sono i fogli del ministero, riferisce le espressioni che i giornali hanno taciuto; e tutto farebbe credere che il generale Narvaez portasse il caduceo di Mercurio. Voi saprete poi ciò che è accaduto in seguito.

Il presidente del consiglio ha spedito i suoi amici i generali Oribe, Zaragoza, e Rocca de Jogores al duca di Valenza, il quale dal canto suo ha scelto i signori Infante, Mendizabal e Michele Rodes: e tutti escirono ad un passeggio sulla sponda del Manzanares.

I due rivali a dieci passi di distanza si scambiarono quattro palle di piombo senza riportarne alcuna ferita. Malgrado l'ostinazione del duca di Valenza, i testimonii non hanno voluto che vi fossero nuovi scontri; a condizione però che vi fossero delle mutue ritrattazioni alla tribuna. Ciò che appunto ebbe luogo l'indomani.

AUSTRIA.

VIENNA, 7 *febbraio.* Poichè i giornali ufficiali tacciono le cose d'Ungheria, non vi può essere alcun dubbio sui vantaggi ottenuti dai magiari. La *Gazzetta d'Augusta*, contorcendosi come convulsa, annuncia gli ultimi fatti come le provenissero da voci vaghe di sventure solite a sorgere tra l'incertezza e lo spavento. Vienna intanto si riscuote, morde il freno in silenzio e aspetta il destro per ispezzarlo.

Nelle vittorie degli ungheresi ebbero molta parte i polacchi accorsi a frotte a difendere il vessillo tricolore; la devozione loro può recare ai magiari fortuna e salvezza, se, come pare, affretteranno il giorno della riconciliazione cogli slavi.

Dembimski, che Napoleone sul campo di Smolensko nominò capitano, che nella guerra di Polonia con 4m. uomini sostenne da solo per tutto un giorno intero l'urto di 60m. russi, dirige le operazioni di guerra. Dopo le vittorie di Szolnok e di Czegled recatosi a Debreczin, ove siede la dieta, venne accolto trionfalmente, e i rappresentanti recaronsi in processione ad incontrarlo colle fiaccole: fu in questa occasione che, assicurando di cacciare gl' imperiali dal suolo magiaro, promise di condurre l'armata a Vienna pel 15 marzo.

Lungo il Danubio, fra gli spaventi banditi da Windischgraetz, sulle rive della Theiss non altro si pensa e si anela che di sostenere sino all'ultimo sangue la causa nazionale. « Donne e fanciulle, scavate una fossa sul fiorito margine della Theiss, sclamava un giorno il dittatore, noi la colmeremo colle salme de'nostri nemici. » Le parole di Kossuth cominciano a portare frutto.

CROAZIA.

Il *Jug Slavenski*, accreditato giornale slavo che si stampa a Zagabria dopo di aver detto che nella prossima primavera vi sarà guerra più forte di prima in Italia e forse anco in Europa, soggiunge: « Se l'Austria sia per uscirne integra o disciogliersi qual era nel suo stato primitivo, sta ancora involto fra le tenebre dell'avvenire. Non si può però dissimulare che non versi in grandi pericoli, da che quell'ardore fra gli slavi che l'hanno salvata l'anno scorso, venne ora spento dalle *buone azioni* del ministero Schwarzenberg-Stadion. »

PRINCIPATI DANUBIANI.

Una corrispondenza del *Siècle* riferisce la notizia, che i russi siano entrati in Transilvania per occupare Cronstadt e Hermanstadt. Ecco i fatti che avrebbero dato luogo a questo intervento.

generale Bem arrivato nei dintorni di Medgyés nel sud dell' Ungheria, e sussidiato da maggiari sparsi nella Transilvania avrebbe battuto completamente gli austriaci. Vuolsi che gli abitanti di Cronstadt, e Hermanstadt siensi rivolti al generale russo Lûders, che ha il suo quartier generale a Bucharest domandando la sua protezione.

Il generale Lûders avrebbe rifiutato d'intervenire finchè l'imperatore Nicolò non gli avesse spedito l'ordine formale di penetrare in Transilvania e quando vi fosse chiamato dalla autorità austriaca. Bisogna che le due condizioni sospensive siensi verificate, perchè, a quanto dicesi, il generale con un distaccamento del suo esercito avrebbe occupate le due città minacciate da Bem. Secondo la medesima corrispondenza il governo austriaco geloso del protettorato altrui, spedisce a marcie forzate un corpo di truppe in Transilvania.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI.

ROMA, 10 *febbraio.* — L'assemblea ha votato il seguente decreto:

Repubblica Romana.

In nome del popolo l'assemblea costituente decreta:

1. Fino a che non sia deliberata ed attuata la costituzione della romana repubblica, l'assemblea costituente governa lo stato mediante un comitato esecutivo.

2. Il comitato esecutivo sarà composto di tre italiani responsabili ed amovibili a volontà dell'assemblea.

3. Il comitato esecutivo è composto dei cittadini:

Armellini. . .	Num. dei votanti	139
Saliceti . . .	»	114
Mattia Montecchi	»	85

» Numero intero dei votanti 139

TOSCANA

FIRENZE, 13 *febbraio.* La giornata di ieri passò tranquillamente. Le notizie delle devastazioni commesse in Empoli da una banda di facinorosi, che incendia, depreda e ruba al grido di viva il saccheggio, viva il comunismo, avevano alquanto attristata la nostra popolazione. La partenza seguita per altro nella sera di una spedizione, intesa a reprimere il moto incomposto e vandalico dei predoni empolesi, rassicurava gli animi di tutti, infondendo in essi la fiducia che questi disordini sarebbero ben tosto cessati.

La piccola spedizione era comandata dal generale d'Apice, e

composta di alcune compagnie del battaglione italiano, di granatieri, di guardia nazionale livornese, e della artiglieria civica venuta la sera innanzi da quella città, e partiva fra i plausi e gli evviva della nostra popolazione.

(*Alba*)

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Nell'accogliere con fraterna gioia l'indirizzo pervenutogli dall' emigrazione italiana, e la generosa offerta di concorrere colle sue forze alla difesa della nostra libertà;

Decreta:

L'emigrazione italiana qui dimorante è autorizzata a costituirsi ed agire militarmente. Essa dipenderà dal ministero dello interno che è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato in Firenze, li dodici febbraio mille ottocento quarantanove.

Presidente del governo provvisorio toscano
F. D. GUERRAZZI.

— Nella parte non officiale si legge:

I. Varii indirizzi d' adesione al governo provvisorio dalle provincie.

II. Le guardie di palazzo protestano il loro attaccamento pel governo provvisorio.

III. I soldati del 4. reggimento hanno prestato il giuramento di fedeltà alla patria.

— 13 *febbraio - ore 3 pom.* In questo punto ci giunge da Empoli la notizia che tutto sia rientrato nell'ordine.

La popolazione preceduta dalla banda e dalle bandiere muoveva festosa incontro al generale d'Apice e alle truppe che egli conduceva seco da Firenze.

— Il *Conciliatore* riferisce la seguente notizia:

Sappiamo da Napoli che le vertenze colla Sicilia son vicine a conchiudersi in un pacifico accordo, proposto dalle potenze mediatrici ed accettato dalle parti. Ignoriamo per ora i particolari di questa pacificazione che si dà per sicura, quantunque il governo napoletano continui ad inviar truppe nell'isola. Tutti ritengono a Napoli che le ostilità non verranno riprese.

— La *Riforma* di Lucca avverte di voler sospendere le sue pubblicazioni, non potendo a fronte del decreto pubblicato dal governo provvisorio, esprimere, com' essa dice, le sue convinzioni, nè volendo d'altronde dissimularle.

Porto S. Stefano: Scrivono al *Corriere Livornese*:

— 8 e 9 *febbraio*. Mistero, sopra mistero; avvenimenti inconcepibili. Ieri il giorno circa le ore due pom. giunse fra noi inaspettato il granduca di Toscana, accompagnato da Spironi, Guglielmo Conticelli amministratore della tenuta dell' Alberese, unitamente a parte della R. famiglia cioè: la Gobba, l' arciduchessa Ferdinanda ed i bambini del duca.* Essi venivano per via di mare da Tamalone sopra una, meno che democratica, barca. Il vederli giungere in quell'ora, ed in quell' arnese, fece in noi tutti nascere il sospetto di una fuga da Siena.

Poco dopo arrivavano da Orbetello per via di terra parecchie carrozze, che parte vuote, ed altre con Maria Antonietta, sue dame, ed il restante della famiglia.

Verso sera ancorava in questo porto il vapore Porcospino da guerra, di bandiera inglese. Come era da figurarsi, scendeva a terra il comodor di quel legno, ed offriva tutta la sua *servitù alle altezze LL*. Intanto si ordinava da quel comodor, che la notte una lancia del vapore stesso pronta al ponte della dogana per attendere gli ordini reali. Di più, nel giorno si stanziava davanti al palazzo di Gio. Sordini, (abitazione reale) un aspirante il quale dovesse stare a guardia del granduca, o per meglio dire spiasse ciò che accadeva.

Questa mattina si è sparsa voce che debba venire in questo porto altro vapore più grande, per tutelare (almeno io credo) la R. persona. Tanto lui che tutta la famiglia sono assai tristi di umore, e ciò ci ha fatto dubitare di qualche brutto avvenimento accaduto per cagione loro a Siena.

Questa mattina sono giunte molte carrozze e frugoni, con gente di servizio, ed equipaggi; il che ci fa indurre a credere, che il suo soggiorno in questo luogo non sia breve. Il viaggio da Siena all' Alberese, ove pernottò, e da questa sua villa a Santo Stefano, sembra che lo abbia fatto a rotta di collo, avendo spallato diversi cavalli. Questa popolazione è stata talmente indifferente al di lui arrivo, che neppure un grido di gioia è uscito dai loro labbri.

PS. Aggiungo a quello che ho detto altri particolari.

Ieri il duca nel fare il viaggio per mare da Talamone a Santo Stefano, chiese diverse galette, e tanto lui che la sua famiglia se ne cibarono con un' ansietà immensa, il che ci fa credere che fuggissero da Siena senza mangiare.

Le persone arrivate questa mattina sono moltissime, anzi attenenti alla R. famiglia sono trenta; e oltre tutta la intima Segreteria ha fatto venire seco un equipaggio immenso.

Non puoi figurarti quanto si danno da fare in questa circostanza i codini! Essi non lo lasciano mai e cercano ogni mezzo per stargli a lato.

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

ADUNANZA 16 FEBBRAIO

Presidenza del P. Pareto.

Sommario. *Proclamazione della nomina fatta di tre membri della commissione d' agricoltura e commercio — Sunto di petizioni — Rapporto psulle etizioni — Relative discussioni — Interpellanze del deputato Lanza sul servizio sanitario militare — Presentazione di progetti di leggi fatta dal ministro di finanze, e da quello di grazia e giustizia.*

Apertasi l'adunanza colla lettura del verbale della precedente tornata, che viene più tardi approvato, il presidente proclama il risultato della votazione di ieri, colla quale venivano nominati per completare il numero dei membri della commissione di agricoltura e commercio i deputati Michelini Alessandro, Reta Costantino e Daziani Ludovico.

Si accorda un congedo di un mese domandato dal deputato D'Azeglio, si dà lettura di una lettera colla quale il deputato Salvi, eletto in due collegi, dichiara di optare per quello di Voghera; e si dà quindi un sunto delle petizioni presentate.

Il presidente dice essere all'ordine del giorno il rapporto sulle petizioni, e invita alla tribuna i commissarii che ne hanno a riferire; il deputato G. Valerio ne riferisce alcune, riguardo alle quali si adottano le conclusioni presentate dalla commissione. Per una, con cui si domanda che si metta riparo all'abuso delle esenzioni dalla coscrizione che si ottengono per gli ecclesiastici, appoggiata dal teologo Monti il quale propone che si estenda anche agli iniziati negli ordini sacri, vien decretata la trasmissione agli archivi della Camera, al ministero di guerra e marina, ed a quello di grazia e giustizia.

Botta prof. riferisce su alcune altre, fra le quali otto di vecchi soldati avanzi delle guerre napoleoniche, ai quali un infesta burocrazia toglieva il soldo loro assegnato dal governo francese. Siamo alla vigilia di scendere in campo, dice il relatore, sappiano i bravi dell'esercito italiano, che se il parlamento nazionale sa rendere giustizia ai soldati che militarono combattendo per un uomo, per una famiglia, a miglior diritto volgerà le sue cure a quelli che combattono per la patria indipendenza. (*Applausi*)

Broglio da lettura di una petizione colla quale si domanda che il paese sia provvisto d'armi, e che venga esercitata la guardia nazionale; sulla proposta del dep. *Banico* il quale vorrebbe che fosse mandata al consiglio dei ministri, *Losio* domanda che si fissi un giorno per discutere dell' importante quistione; ma dietro osservazioni di G. B. *Michelini*, che dice potersi discutere adesso, *Losio* aggiunge alcune parole per dimostrare il bisogno che la guardia nazionale sia tutta armata, affinchè possa essere pronta alla difesa del paese.

Rattazzi osserva essersi a ciò in parte provveduto, e ricorda avere il ministro dell' interno promesso di presentare un progetto di legge per l'armamento della guardia nazionale. *Lanza* aggiunge essersi già votati per per quest'oggetto quattro milioni, ed essere già stati impiegati in provvista d'armi; sta ora alla Camera votare gli altri cinque milioni che a tale uopo son domandati dal ministero.

Bargnani domanda se intanto la guardia nazionale abbia armi per addestrarsi negli esercizi militari. Risponde *Ricci* che per quanto gli consta di armi ve n' ha un buon numero, che serviranno a suo tempo e per l'esercito e per la guardia nazionale. *Quaglia* vorrebbe che questa sia intanto esercitata al tiro a segno; *Ricci* accenna essersi già scritta una circolare in proposito agli intendenti. *Bargnani* soggiunge doversi anche osservare se gli ordini dati dal ministero a questo proposito siano eseguiti.

Piazza fa conoscere la convenienza di distribuire armi alla guardia nazionale del Piacentino; *Valerio L.* si lagna che alle gagliarde popolazioni della Lomellina, del Vogherese e del Novarese non si distribuiscano le armi che la legge loro ha concedute, e che esse sono degnissime di portare. *Parola* accenna alla difficoltà di organizzare nella provincia di Cuneo la guardia nazionale per mancanza di armi; *Moja* vorrebbe che in tutti i comuni rurali si distribuissero senza ritardo almeno alcuni fucili affinchè possa la milizia cittadina addestrarsi agli esercizi; in seguito a questa discussione si propone e si adotta la trasmissione di quella petizione al consiglio dei ministri.

Michelini chiede venga fatta negli uffici la nomina della commissione per la biblioteca della Camera; *Demarchi* propone che la faccia la presidenza; *Lanza* la vorrebbe composta di soli tre membri.

La Camera, interrogata, stabilisce che sia composta di sette membri, e che l'elezione non sia fatta dagli uffici, ma affidata alla presidenza.

Lanza rivolge al ministro della guerra l'interpellanza promessa ieri sul corpo sanitario militare; egli si domanda se col regolamento pubblicato sia posto riparo agl'inconvenienti che si riconobbero in quest'importante servizio; se il corpo sanitario sia ancora soggetto all'autorità dell'intendente generale dell'armata, ai commissari ed ai sotto-commissari di guerra, il che sarebbe, egli dice, non solo cosa assurda, ma funesta alla nostra armata, che noi vogliamo tutelare in tutti i modi; se i farmacisti e i chirurghi siano ancora ammessi a curare gravi malattie; se siasi pensato ad assicurare una conveniente carriera a quelli che si applicano al servizio sanitario militare; infine egli domanda al ministro se sia sua intenzione di fare eseguire il regolamento come trovasi, o sottoporlo ad una nuova commissione per essere esaminato e modificato in quelle parti che si crederà conveniente.

Gli risponde il ministro *Chiodo* essersi fatto il regolamento su quello adottato per l'esercito francese; e, rispondendo quindi a tutti i punti delle interpellanze fattegli, dichiara esser pronto a dare tutte le altre spiegazioni che possono occorrere.

Lanza fa osservare qualche differenza fra il regolamento francese e quello pubblicato dal ministero; al che risponde il ministro spiegando il senso del regolamento stesso.

Prendono parte a questa discussione i medici *Parola, Bertini* e *Garassini*, i quali fanno conoscere la necessità di distinguere il servizio medico dal servizio chirurgico, non dovendosi solamente curare le malattie, ma eziandio prevenirle.

Ramorino vorrebbe che vi fossero i chirurghi presso tutti i reggimenti, e un medico presso lo stato maggiore; *Lanza* opina doversi essere chirurghi di riserva ai quartieri generali, del rimanente egli esprime la sua confidenza nell' attuale ministero, il quale nulla certamente trascurerà di quanto importi al bene dell'esercito.

Il ministro *Chiodo* dice che sarà obbligato al deputato *Lanza*, se gli farà avere le sue osservazioni scritte, che egli sottoporrà all'esame di un'apposita commissione.

Il *ministro Ricci* sale alla tribuna e legge due progetti di leggi, colla prima delle quali sono sospese pel corrente anno le pensioni dell'ordine Gerosolimitano, e si stabilisce che il cumulo delle pensioni nelle stesse persone non abbia a superare la rendita annua di lire 10,000; colla seconda vien rinnovata al governo la facoltà di esigere le imposte, e di riscuotere le tasse dirette e indirette per un altro bimestre, stante l' impossibilità di potere esaminare ed approvare in tempo opportuno il bilancio.

Rattazzi presenta alla Camera la legge colla quale sono dichiarati nulli i provvedimenti e gli atti di espropriazione compiuti da estranea autorità nei ducati di Parma e Piacenza.

Il presidente invita il deputato *Demarchi* a indicare il giorno nel quale intende sviluppare il suo progetto di legge sulla riduzione dei maggiori stipendi e delle pensioni; è fissato lunedì.

Piazza domanda che sia posta all'ordine del giorno di domani la discussione sulla legge presentata dal ministro *Rattazzi* e relativa ai ducati; il *presidente* aderisce alla proposizione, invita i deputati a trovarsi negli uffici per discutervi la legge urgente relativa al prestito, e scioglie quindi l'adunanza alle ore quattro.

NOTIZIE

Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*:

S. M. con decreti del 14 e 15 corrente ha approvato quanto segue:

Bava barone Eusebio, generale comandante in capo del regio esercito, nominato ispettore generale dello stesso regio esercito;

Chrzanowski Alberto, luogotenente generale, capo dello stato maggiore all' armata, nominato comandante in capo del regio esercito;

Della Marmora cav. Alessandro, maggior generale, ispettore del corpo dei Bersaglieri, nominato capo dello stato maggiore generale all'armata;

Fecia di Cossato cav. Luigi, colonnello nel real corpo di stato maggiore generale, promosso al grado di maggiore generale, e nominato alla carica di aiutante di campo di S. M.

— Le buone notizie intorno alla guerra ungherese riempiono gli animi nostri di gioia e di speranza. I valorosi maggiari combattono e vincono. Gli stessi nostri nemici dianzi così orgogliosi millantatori confessano ora col loro silenzio che la fortuna delle armi li ha abbandonati. Noi levando coi prodi ungheresi gli evviva della vittoria, non possiamo dissimulare un senso profondo di dolore nel trovarci inerti spettatori di una battaglia che deciderà anche delle sorti nostre.

Animata da tali sentimenti una numerosa folla di popolo si riuniva ieri in piazza Castello sotto il balcone dell' inviato ungherese barone Spleny per salutare in lui l' Ungheria vittoriosa. Il sig. Spleny si mostrò commosso da quella tranquilla ma calda dimostrazione di simpatia e d' affetto. Tratto al balcone dagli unanimi plausi di una numerosa folla, rivolse ad essa parole di ringraziamento in nome di quell' eroe, che combatte in Ungheria per la libertà dei popoli oppressi dall' Austria; e ricordò, che i maggiari e gli italiani già fratelli in una lunga sventura, stringeranno ancora più i legami d' affetto nel di ormai vicino della vittoria comune.

Tali parole crebbero, se era possibile, l' ardore del popolo astante che proruppe nel grido unanime *Guerra guerra*! il qual grido echeggiò fino nelle sale del vicino ministero.

ALESSANDRIA. — La legione polacca di settecento uomini sarà organizzata quanto prima. L'emigrazione lombarda continua, ed è bello il vedere questi giovani come al maneggio delle armi si addestrino in pochi giorni. La volontà è pure un gran fatto. Chi vuole vince: e se le vittorie si comanderanno ai nostri condottieri, avremo la certa cacciata dello straniero dalla terra d'Italia.

(*Avvenire*)

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

GENOVA, 14 *febbraio*. Saprai già la dimostrazione di ieri, le spampanate, le baldorie dei circolisti, e il forte provvedimento preso da Buffa. Debbo però aggiungerti le seguenti parole, le quali mi vengono da un forte sentimento di riconoscenza e di dignità popolare.

Si abbiano la dovuta lode i dabbene cittadini che invece di rispondere a colpi con i colpi, si prestarono per calmare quella sommossa che ah! forse avrebbe arrecato un'onta al nome italiano, e messa la discordia fra i cittadini della superba città. Dalla piazza spicciati, s'avviarono lungo le strade nuove dove da pertutto incontrarono segni di disapprovazione. Giunti sotto dell' università, furono accolti con urli e fischi dai bravi studenti. Ma peggio loro incolse sotto l'annona militare, che essendosi messi a gridare Viva la truppa, fu loro dai soldati risposto con secchie d'acqua che le rovesciarono sopra di essi. Così questi nostri repubblicani vilipesi o scornati fu loro giocoforza sciogliersi.

Il decreto di Buffa, come quello che era aspettato già da tempo, fu accolto benissimo e con vera riconoscenza.

Di questo stesso decreto ecco quanto ne dice il *Corriere*:

» Constatiamo che tale provvedimento riscosse l' approvazione di tutta Genova; approvazione sincera, unanime, profonda, approvazione del *vero popolo*. »

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione).

GENOVA, 15 *febbraio* Sono lieto di annunziarvi, che la città nostra è giunta ad un sommo grado di unione, di tolleranza di opinioni, di zelo pel bene pubblico congiunto a giustizia. La massa, che pareva inerte ed era soltanto incerta, ora agisce, se fa d'uopo, in piazza; si rivelò quel rigore che mai non manca nei popoli, come il nostro, attivi ed industriosi, e temperanti nell'uso della vita; tutti mostrano il viso ed i pochissimi son ridotti al silenzio. Tutto ciò in grazia della crisi che gli stessi *circolisti* fecero scoppiare coi loro atti d' insolenza e d' intolleranza brutale, ad uso croato: la misura era colma, traboccò. La guardia nazionale, prima alquanto divisa, ora agisce col massimo impegno e con singolare concordia. In complesso può dirsi che il miglior modo di correggere i disordini in Genova si è di fare appello al buon senso della immensa maggiorità dei genovesi per mezzo della confidenza. Buffa lo fece, e l' evento giustificò la sua tattica.

Qui si parla molto dell' anarchia che regna in Toscana; ne abbiamo ragguagli spaventosi: si ruba, si usurpa il potere, si fa della cosa pubblica cosa privata.

— Lettere di Livorno, scritte da repubblicani più rossi dei gamberi, assicurano che sia fatta la pace tra il re di Napoli e la Sicilia; aggiungono che il re abbia acconsentito a tutto ciò che si volle, compreso eziandio l' obbligo di mettere tutte le sue forze a disposizione di Mazzini onde provedere alla guerra d'indipendenza.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO, 12 *febbraio*. — Qui si spacciano le più assurde menzogne: qui si tenta sfacciatamente di abusare la fede dei cittadini, facendoli asserire cose che non sono possibile dire che non hanno pensate. Sentendosi traballare il terreno sotto i piedi, gli Austriaci cercano rinfrancarsi spargendo lo sgomento fra cittadini, che per buona ventura sanno di tali fole qual conto debbasi fare.

Ora, profittando della fama illibata del nostro Achille Mauri, conoscendo come egli non si lascerebbe sfuggire parola che fosse meno che vera, i tedeschi misero una lettera apocrifa ove

lamentasi l'abbandono in cui il Piemonte lascia gli emigrati (!!!), si assicura che destituito dell'appoggio dell'Inghilterra e della Francia (!!!), più non pensi in alcun modo alla guerra, ecc., ecc.

Intanto, sia per tendere qualche agguato, o per parodiare il corpo dei bersaglieri piemontesi, vestirono di questi uniformi alcuni laidi croati, e acciò la farsa sia più completa e degna di loro li armarono delle carabine tolte ai privati. È la ristorazione del furto.

MILANO. Il 6 corrente venne dal tenente maresciallo Wolghemut diretta una circolare a quattro ingegneri, cioè agl'ingegneri Calvi, Brioschi, Prina ed Orighetti (quest' ultimo era assente), onde si recassero da lui nel susseguente giorno 9. Obbedirono questi alla chiamata, e vennero dal maresciallo ricevuti con tutta gentilezza; poi espose loro il motivo per cui li aveva convocati presso di sè. Si trattava di far loro eseguire una specie di stima de'beni appartenenti agli individui colpiti dalla così detta tassa di guerra. Cercò il maresciallo di lusingare l'amor proprio dei detti ingegneri, dicendo loro che si erano ad essi diretti, perchè godevano fama di essere tra' primi ingegneri della città così per per dottrina che per galantomismo e confidenza pubblica.

Ringraziarono dell' opinione esternata a loro riguardo, se ne schermirono, ma ad un tempo se ne valsero per rispondere che appunto per sopracarico di incombenze non potevano accettare l'operazione che si voleva loro affidare. Rispose a ciò il maresciallo che cotesta operazione non poteva rubar loro molto tempo, perchè bastava venissero date poche norme. Doveva essere compiuta pel giugno, epoca in cui tutto sarebbe accomodato, e riflettessero altresì che questo incarico, oltre essere onorevole, perchè provava la confidenza che in loro il governo riponeva, era anco lucroso, perchè si accordava agli ingegneri il 4 per 100 su le stime: cosicchè in pochi mesi avrebbero potuto incassare oltre centomila lire. Tutto questo però non persuase i tre ingegnari che insistettero nel rifiuto, il Calvi allegando l'amministrazione del caro Marocco, gli altri due altre importanti e moltiplici occupazioni. Il maresciallo rimase molto malcontento, e loro disse che ciò sarebbe malissimo sentito dal mar. Radetzky, e li congedò bruscamente. — Si sa che furono chiamati altri ingegneri, ma finora non ne conosco il risultato.

Alcuni giorni sono venne chiuso chiuso il caffè de'Servi, perchè in un andito, che serve d'ingresso secondario al detto caffè, comune ad altri inquilini della casa, si trovò scritta cosa inconcludente, ma contraria ai tedeschi. Il detto caffè venne fatto chiudere per ordine di alcuni ufficiali, ed è tuttavia chiuso.

Vedete quindi che la prepotenza aumenta sempre più, ed è quindi intollerabile.

— *9 febb.* Nell'ultima mia vi ho parlato dell' invito fatto ad alcuni ingegneri ad assumere l'amministrazione dei beni sequestrati alle più cospicue nostre famiglie, e che quelli di cui vi accennai il nome non hanno voluto accettare come fu poi in seguito di alcuni altri galantuomini, meno quattro i quali sarebbero gl'ing. Ratti, Muggiasen, Bicotti, e si dice anche, ma non è ancora ben certo, Gianzini.

Ma siccome la faragine è grande, e non potendo spontaneamente avere l'opera di tutti gli altri richiesti, il gen. Wohlgemuth ha creduto di obbligarli, e ieri diresse una lettera ai principali ingegneri che si erano schermiti di assumere le amministrazioni presso a poco nei seguenti termini:

Signor ingegnere

In contemplazione degli addotti motivi pei quali non potrebbe prestarsi di assumere curatele di cospicue case, le si assegnerà soltanto una casa da cui si dovrà percepire non una vistosa somma delle tasse attribuite, così la sua amministrazione sarà di lieve incomodo, e adempirà egualmente ai doveri di buon suddito obbedendo ai superiori comandi.

Ritengo non si avrà un rifiuto, ma nel non creduto caso che ciò avvenisse, resterebbe fin d'ora avvertito che verrebbe assoggettato a maggiori superiori ingiunzioni.

Ciò ritenuto, la si attende domani dalle 10 ore alle 11 antimeridiane.

Milano, 9 febb. 1949.

Firmato: Wohlgemuth, tenente-maresc.

Preg.mo signore

Ella vorrà compiacersi di trovarsi domani dalle 11 alle 12 ore antimeridiane da S. E. il sig. tenente-mar. de Wohlgemuth alloggiato in casa Arese, corso Porta Orientale, num. 646, per oggetti relativi alla sua professione.

Attendendola le si protesta la dovuta stima.

Per ordine di S. E.

Milano, 6 febb. 1849.

Hampelp
Primo tenente

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO, 13 *febbraio.* — Vi compiego una terza lettera di Wolgemuth, più imperiosa e violente, stata inviata, come vi dissi nella lettera di ieri, alli signori Massa, Ceveda e Cavallini; quest'ultimo, dopo di avere allegato l'imcompetenza di mansione, pare siasi rassegnato ad obbedire, perchè, come egli dice, ad ordini positivi delle autorità egli era sempre stato solito ad obbedire. Il famigerato sig. Anibale Ratti è il capo della commissione dei sequestri, e tutti devono con lui conferire e consultarsi!!! Orighetti pare sarà esentato per l'età. Masari, stato pure invitato, declinerà la stessa causa per evadersi.

Dalla mia di ieri avrete rilevato che fra gl'ingegneri i quali non si erano fatti molto pregare ad accettare, eravi compreso l'ingegnere Sacchi. Ciò non è esatto; l'ingegnere Sacchi non fu nemmeno invitato fin ora.

La mascherata dei serviani continua, e fra questi sedicenti serviani vi è uno di Lodi ed un altro di Monza, stati palesemente riconosciuti da moltissimi, hanno messo in maschera anche i loro cavalli, ma le *bardature degli uni e degli altri* sono nuove di tutto punto.

Su la gazzetta uffiziale di Vienna si legge la leva dei 19 ai 29: In Boemia vi si legge pure che deve essere attaccata Malghera, e che *certamente sarà presa* perchè l'Austria ha bisogno di un tal fatto per presentarsi al congresso.

Ed infatti, persona partita il mezzo giorno del giorno 10 dalle vicinanze di Mestre, dice l'attacco essere incominciato alle 9 1/2 del giorno 9, che il cannoneggiamento continua sempre e persisteva ancora al momento della sua partenza. Ognuno ride però di questo attacco.

Imperiale regia commissione per le contribuzioni straordinarie di guerra.

Num. 488; urgente.

Milano, li 11 febbraio 1849.

In conseguenza degli ordini impreteribili di S. E. il maresciallo conte Radetzky, devo invitarla di trovarsi domani giorno 12 corrente, alle ore 11 antimeridiane, al mio ufficio (casa Arese, corso Porto Orientale, num 646).

Essendomi ella indicata colla nota num. 9 prossimo passato del 10 corrente, dall'imperiale regio tribunale civile di prima istanza, come qualificato per essere adoperato con buon successo all'incarico che sarò per darle, e non potendo accogliere alcun rifiuto sull'adempimento del medesimo, per non essere costretto di assoggettarla a maggiori superiori ingiunzioni, devo interessarla di non mancare all'anzidetto mio invito.

Il tenente maresciallo,
WOHLGEMUT.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Milano, 14 febbraio

Furono invitati altri ingegneri, Righetti, Settamansi e Mina: si spera che sapranno resistere. Il fanfarone Cavallini che si riprometteva di rispondere laconicamente a Wohlgemuth *non posso e non voglio*, non si dipartì dalla presenza dell' austriaco senza avergli prima ossequiata la sua servitù. Ieri ve lo scrissi, oggi ve lo confermo, ed ora siede già a consesso con quell' infame Ratti, mentre altri ingegneri però sono pronti a sostenere qualunque superiore ingiunzione e minaccia prima di servire da carnefice in mano del nostro oppressore.

Una lettera di Vienna stata letta da persona mia conoscente dice che negli ospedali di Vienna furono praticate oltre 4 mila amputazioni, la maggior parte però per cancrena da congelamento. Ripete che a Vienna vi regna la fame, l'odio al governo, uno squallore generale, e che il ministero non sa più dove volgersi. Altra lettera pure di Vienna, arrivata ieri, dice che furono assaltate le fortezze di Comorn e Farmi Teissi, che furono respinte le truppe d'ogni parte, ma che in specialità a Comorn per una sortita di molta cavalleria gli artiglieri furono sbandati e si rifugiarono quelli che poterono nella foresta Baconi.

Le guardie municipali a Milano sono in attività, e fanno le pattuglie alla sera armate di un pistolone come quelli ad uso della cavalleria invece del fucile.

Ieri vi dissi che Malghera era attaccata, ma notizie più appurate direbbero che il cannoneggiamento partiva da Malghera per distruggere le fortificazioni avanzate degli austriaci.

Milano, 15 febbraio.

In questo momento mi vien detto che la scorsa notte dalle ore una alle tre si procedette ad una ispezione ai registri in casa Litta, a cui prendeva parte il troppo noto ingegnere Ratti. Si assicura che sieno state portate via lire 10 mila. Di bene in meglio: almeno si deve dire che incominciano a sentire un tantin di vergogna, perchè non s'attentano più a *rubare* di giorno.

I sequestri hanno incominciato: e i primi furono fatti sui beni dei Borromeo, Litta, Aresi e duca Visconti. Lo sbirro che lo intimò e lo fece eseguire, fu il famigerato ingegnere Annibale Ratti in compagnia di due ufficiali.

Il titolo di siffatte violenze contro la proprietà è il pagamento delle tasse prescritto da Radetzky nel famoso proclama 11 novembre, che per illudere le potenze estere, e segnatamente la Francia e l'Inghilterra, si volle far credere ritirato

La guernigione di Milano è attualmente di circa 30 mila uomini, e tutto l'esercito nel Lombardo-Veneto di circa 80 mila, fra i quali 20 infermi, 16 mila ungaresi, e 4 mila italiani.

Gli approvvigionamenti di Mantova, Verona e Peschiera sono immensi

Nel Mantovano si continuano gli arresti di contadini e preti in gran numero. Nel cimitero di un villaggio fu scoperta molta polvere, e 36 persone furono carcerate per questo.

A Brescia la contribuzione di ll. 540m. imposta da Haynau per la scoperta del magazzino de'vestiari nei quinternetti di scossa fu notificata in ll. 640 mila, e tre giorni sono fu aumentata, senza addurne il motivo fino a 770 mila.

Da Venezia sappiamo che alcune navi sotto bandiera inglese recaronsi a provvigionare nella Dalmazia, e nel tragitto respinsero gli attacchi delle navi austriache.

Lettere di Vienna confermano sempre più i disastri degli austriaci in Ungheria, e narrano che a mano a mano che gli austriaci si ritirano da un distretto, l'insurrezione magiara si leva ad attaccarli. I freddi straordinari ed i geli furono fatalissimi agli imperiali. Dicesi che Windischgraetz sia a Schonbrum, ammalato gravemente, e che un suo figlio sia partito da Milano per andarlo a trovare.

PARMA. Il giornale l'*Amico del Popolo* colla governativa disposizione del 9 corrente è stato assolutamente proibito.

La causa che diede luogo alla proibizione dello stesso è la seguente:

La stampa, in Parma, dopo l' occupazione degli austriaci era stata assoggettata alla censura; ora accadde che nel presentare gli stamponi del giorno 9 corrente al generale governatore, che faceva le veci di censore, trovavasi fra i medesimi le qui sotto riportate parole, le quali diedero motivo al suddetto di sopprimere il tribolato *Amico del Popolo*.

« Ecco l' articolo peccatore !!!!!!

« PARMA, 9 *febb.* Con grato piacere dell'animo sappiamo che varii individui della banda militare dello sciolto nostro reggimento, secondando i sensi d' onore e d' amor patrio da cui erano incessantemente stimolati, partirono l'altro dì alla volta di Torino, onde porsi sotto la bandiera, nel 23 reggimento fanteria piemontese.

« Noi speriamo che anche gli altri (non obbligati da imperiose circostanze a rimanere) vorranno seguire il generoso esempio di quei pochi.

Ed ecco il decreto:

Il governatore provvisorio militare dello stato di Parma.

Veduta la disposizione del 6 di settembre del 1848;

Volendo reprimere l' insubordinazione dell' editore del foglio o giornale, che si stampa in questa città sotto il titolo L'*Amico del Popolo*, il quale non attenendosi alle ingiunzioni ripetutamente fattegli a voce, ha tentato più volte d' inserire nel sopraddetto foglio o giornale articoli, per ogni rapporto, sconvenienti nelle attuali condizioni delle cose;

Dispone:

La stampa e la divulgazione del foglio o giornale detto — *L'Amico del Popolo* — edito dal tipografo Pietro Grazioli, sono d' ora innanzi assolutamente proibite.

Dato a Parma addì 9 febbraio 1849.

Degenfeld.

VENEZIA, 7 *febbraio.* — Questa mattina, col vapore sardo il *Goito* arrivò in Venezia il generale Olivero, incaricato di conferire col generale in capo Guglielmo Pepe sopra argomenti militari Lo accompagnava il cittadino Cesare Correnti, che ritorna dal viaggio fatto in Piemonte, insieme ai quattro commissari veneti per il prestito nazionale italiano; nella quale occasione si rese benemerito a Venezia, cooperando a promuovere dai popoli o dai governi italiani pronti ed efficaci sussidii.

(*Gazz di Venezia*)

AL POPOLO PIEMONTESE

Cittadini!

Gli applausi coi quali ieri manifestaste la vostra simpatia per la nazione ungherese, mi commossero troppo profondamente, perchè io potessi degnamente ringraziarvi; permettete che in oggi aggiunga qualche parola.

Gli stessi tre colori sono simbolo della nazionalità italiana ed ungherese. Che il comune stendardo unisca dunque i due popoli in alleanza indissolubile; che nessuno deponga le armi sintanto chè la presenza d'un solo austriaco contamina le nostre terre.

La federazione delle genti libere è il voto dell' epoca nostra. Ogni giorno una nuova stirpe viene a stringere il patto, e sempre cresce l'esercito che combatte l'usurpazione. Gli slavi che già in altri tempi sparsero tanto sangue in difesa della libertà e dell'incivilimento, ed ai quali serba il destino un sì grande avvenire, ci stendono in oggi la mano.

Voi che state per ritornare in campo a propugnare i diritti d'Italia, serratevi intorno al vostro re che ne è il costante campione, al vostro governo sì fermo nel proposito nazionale, ed al vessillo tricolore.

L'unione ci darà la vittoria.

Torino, 16 febbraio 1849.

LUDOVICO SPLENY
rappresentante dell'Ungheria
presso il governo di S. M. il re CARLO ALBERTO.

NOTIZIE DEL MATTINO

Sappiamo che sono chiamati al consiglio dei ministri il nuovo generalissimo e il nuovo capo di stato maggiore per conferire sulle condizioni del nostro valoroso esercito.

— Riceviamo in questo momento la seguente lettera, da Trieste 13 corrente:

« Mi affretto a darle alcune interessanti notizie che ricevo dalla Transilvania: La guerra prosegue con vantaggio per gli Ungheresi. Si assicura che Bem abbia occupato Herrmannstadt e postovi un'imposizione di 400,000 fiorini; che 160,000 Zecli siano insorti a suo favore; che i generali austriaci abbiano chiesto il soccorso della Russia, ma che questa lo abbia rifiutato per timore della guerra europea, e che pertanto Windichgraetz voglia tentare di riconciliarsi cogli Ungheresi vedendo ormai l'impossibilità di vincerli, e temendo anche un'insurrezione generale nelle provincie slave.

« L'Austria non ha per ora nessun potere nella Dalmazia, colà non si pagano più imposizioni, nè dirette, nè indirette. Il potere è nelle mani della guardia nazionale. Essa è dunque per ora nell' impossibilità di mandare altre truppe in Italia. »

La *Gazzetta d'Augusta* smentisce la notizia della presa di Tokay. Tra Szolnok e S. Miklos si ingaggiò battaglia tra il corpo degli ungheresi comandati da Dembinscki e gl'imperiali guidati da Ottinger. La pugna fu pertinace, sanguinosissima, e durò tutta intera la giornata, conservando l' una e l' altra parte quelle posizioni medesime che avevano dapprima.

Parecchie divisioni, comandate dal tenente maresciallo Hamberg, furono mandate in aiuto dell'armata che trovasi intorno a Comorn, non che a sperdere le bande che molestano gli austriaci nelle pianure al disopra di Pest, fra Grau e Comorn. Il vapore *Ermione*, che trasportava truppe da quella parte, poco mancò non fosse mandato a fondo dalle cannonate dei magiari.

Gli Czechi della Transilvania mostrano di non sentirsi alcuna voglia di provare, sottomettendosi, quanto valgano le grazie dell'imperatore, e fanno ogni sforzo per sostenere i magiari.

A Vienna regna sempre lo stesso fermento. Dall' epoca non ancor trascorsa per la consegna delle armi sino al giorno 8 furono consegnate nell' arsenale 1756 armi d' ogni specie, 2392 cartuccie e persino tre cannoni. Quante ve ne saranno ancora nascoste!

A Gratz nella sera del 9 febbraio fu commesso un delitto orribile. Il redattore d'un foglio politico venne assalito nella propria abitazione da una truppa di cavalleggeri, e ammazzato a colpi di sciabola. Tutta la popolazione era furente per questo fatto. L'autorità promise di punirne severamente gli autori. L'assassinato redigeva un foglio liberale!!!

TEATRI D'OGGI 17 FEBBRAIO.

REGIO. (Ore 7). Opera: *Il Gladiatore.* — Ballo: *Arzelia ossia Il patto infernale* — Balletto: *La figlia dei fiori.*

NAZIONALE. Vaudeville: *L'enfant cheri des dames* — *Zoé ou L'amant prêté.*

GERBINO. — La Compagnia drammatica MANCINI recita: *I Piemontesi prigionieri in Trento, ossia Eccitamento agl'Italiani per la nuova guerra contro lo straniero.* Quinta replica.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI